

*Federico Caramadre Ronconi*

# L'obesonano

*Racconto tratto da "La voce dell'ulivo"; 2001*

<http://www.federicocaramadre.com/libri/>

Estrasse un pacchetto di morbide, grigio, tozzo e compatto, un po' come era lui, tirò fuori una *ventil* e la accese, riparandola dal vento con una mano e col pacchetto, diede una lunga boccata tenendo la sigaretta tra il pollice e l'indice, tossì. Era decisamente disabituato a fumare, o forse non l'aveva mai fatto in vita sua, perlomeno non con la consapevolezza che stesse fumando. Era malvagio, il nano, ma sapeva far ridere come pochi al mondo. Chiunque lo incontrasse lo pregava di raccontargli una barzelletta, e i suoi tempi comici erano così precisi da far sbellicare anche uomini dal temperamento serio e grave. Era obeso, il nano, e sempre votato a sgagazzare ovunque. Per lui il mondo non era altro che un immenso bagno dove depositare i suoi umori, ed era anche molto ben attrezzato all'uopo. Fazzoletti di carta, un piccolo asciugamani da bidè, una bottiglia di plastica contenente acqua di fonte mista ad euclorina, un pettine, erano l'armamentario standard di ogni sua battaglia.

Il suo gusto perverso era viaggiare in compagnia, esplorare nuovi mondi in lungo e in largo per l'Europa. Amava accompagnarsi con due o tre amici in ogni suo giro, per torturarli con lunghissime attese davanti al cesso di un autogrill, o lungo una spiaggia, un boschetto, un campo coltivato. Di solito preferiva quelli a grano, per scomparire tra le piante e tornare mezz'ora, quarantacinque minuti dopo, con espressione trionfante, da guerriero vittorioso e tronfio. Ogni sua sosta era conclusa dal pettine: davanti allo specchio enorme delle toilette dei ristoranti o ai piccoli specchietti retrovisori dell'auto con cui viaggiava: passava un altro abbondante quarto a riavviare i capelli lunghi e mossi; la cerimonia del condottiero a campagna ultimata. Era abbastanza stronzo, il nano.

Questi rituali erano il prezzo da pagare per chiunque decidesse di intraprendere una sortita, lunga o breve che fosse, con quell'incidente della natura che in molti chiamavano amichevolmente l'*obesonano*, uomo sempre impegnato a far di conto, a mangiare, dormire, e sgagazzare ovunque. Non aveva altre occupazioni che queste, e lavarsi continuamente faceva parte del programma. I suoi calcoli empirici sostenevano senza possibilità di appello la tesi secondo cui il mondo fosse in perenne credito con lui, sicché i suoi compagni di viaggio erano normalmente impegnati a pagargli questo o quello, nel vano tentativo di pareggiare i debiti contratti.

Nelle piazzole di sosta delle autostrade, senza differenza tra paese e paese, dopo aver smerdato nell'angolo precedentemente scelto con cura maniacale, con indosso solo una maglietta e dei sandali, saliva sulla panchina o sul tavolo di legno messi a disposizione dei viaggiatori, preferibilmente all'ombra, e iniziava a sciacquarsi le intimità tenendo le gambe larghe, l'enorme pancia all'insù, la testa attenta al servizio in essere e la bottiglia di euclorina in una mano. Una scena imbarazzante pure per uno smaliziato impiego cinematografico: una specie di gibbone peloso, con baffo e pizzetto e capelli ribelli, articolato, contratto e gonfio come un porchetto da arrostare, che si sciacquava i coglioni all'inpiedi tra gli occhi attoniti dei malcapitati. Era un uomo di merda, il nano. Letteralmente.

Durante le cene o le soste pranzo riusciva con esattezza matematica a calcolare quanto avrebbe inciso sul conto la sua acqua di sorgente contro il vino ordinato dai commensali, se fosse più o meno conveniente pagare in questo o quel posto secondo le condizioni del cambio valuta, se usare le sue numerose carte di credito, una per ogni circostanza, o lasciar pagare i compagni di viaggio anche quando fossero stati sprovvisti di cartamoneta, obbligandoli prima a spossanti giri alla ricerca di una banca. Viaggiare era la sua professione, cagare il suo dovere morale, far ridere la sua dissimu-

lazione, torturare il suo diletto, fumare il suo imprevedibile imprevisto, il suo tendine d'Achille.

Si girò verso Kartadopulos, continuando a tossire, lo guardò con occhio interrogativo, ma Kartadopulos, rassicurandolo, gli disse di continuare a fumare, che all'inizio era normale, e per tranquillizzarlo accese una ventil anche lui, e ne passò un'altra a Pregunto e a Sclainer. Pregunto la accese, e dando una lunga boccata incentivò l'obesonano a seguirlo. Era verso sera, quasi il tramonto, e quel giorno l'obesonano aveva cagato già quattro volte. Ordinarono da bere, birra ghiacciata per quattro. Osservarono il tramonto infrangersi su quello spicchio di autogrill di un qualche sud-ovest europeo. La sigaretta, insieme alla birra ghiacciata, la pancia piena del piatto a base di fagioli e carne di pesce grasso consumati a pranzo, e al calo della temperatura, fecero il resto, come, d'altronde, Pregunto, Kartadopulos e Sclainer volevano. In quella sottilissima lingua d'asfalto, con il cesso fuori uso e il mondo dietro un insormontabile muro, era impossibile defecare. I tre compagni di viaggio dissero all'obesonano di non preoccuparsi, si sarebbero fermati alla prossima stazione, poiché era severamente proibito sostare lungo quel tratto di strada. Si alzarono. Il cambio repentino tra l'aria condizionata della stazione e l'aria densa del mondo segnarono il suo colpo di grazia. In auto, lungo la strada, l'obesonano era oramai contratto nel sedile posteriore con una mano sulla pancia e una smorfia di dolore nello sguardo attonito, fisso su di un cartello: prossima stazione 400 km.

Kartadopulos, alla guida, estrasse trionfalmente un pacchetto di morbide, grigio, tozzo e compatto, un po' come il suo compagno di viaggio, l'obesonano, lo passò a Pregunto, al posto del navigatore con una mappa srotolata sulle cosce, che tirò fuori una ventil e la accese, riparandola dal vento con una mano e col pacchetto, dando una lunga boccata e tenendo la sigaretta tra il pollice e l'indice, per

poi passarla a Kartadopulos. Era decisamente abituato a fumare, o forse non l'aveva mai dimenticato. Diede una tirata, soddisfatto, e passò la sigaretta dietro, a Sclainer, che dopo una tirata passò all'obesonano, il quale, rifiutandola, scoreggiò.

MUSICA

BUIO

[www.federicocaramadre.com](http://www.federicocaramadre.com)

[www.federicocaramadre.it](http://www.federicocaramadre.it)